

Plastica: il riciclo non basta

Sintesi, del Rapporto “*Plastica: il riciclo non basta. Produzione, immissione al consumo e riciclo della plastica in Italia*” Redatto dalla Scuola Agraria del Parco di Monza per conto di Greenpeace.

Giugno 2018

L'inquinamento da plastica è una delle emergenze ambientali globali più gravi dei nostri tempi. Con una produzione di plastica in vertiginosa crescita su scala mondiale, che raddoppierà i volumi attuali entro il 2025, lo stato d'inquinamento da plastica dei mari del Pianeta è destinato solo a peggiorare. Considerando che solo il 9% di tutta la plastica prodotta globalmente è stata correttamente riciclata¹, **il sistema di riciclo globale risulta ancora insufficiente ad arginare questa grave emergenza ambientale**, nonostante sia frequentemente invocato come soluzione sia dalle grandi multinazionali che dai decisori politici.

Lo confermano, in modo inequivocabile anche per il nostro Paese, i dati illustrati nel report “*Plastica: il riciclo non basta. Produzione, immissione al consumo e riciclo della plastica in Italia*” redatto dalla Scuola Agraria del Parco di Monza per conto di Greenpeace

Il nostro Paese si colloca al secondo posto in Europa, dietro alla Germania, per plastica prodotta: si può stimare che ogni anno siano immesse al consumo tra i 6 e i 7 milioni di tonnellate. Come avviene sia in Europa che a livello mondiale, anche **in Italia circa il 40% di tutta la plastica prodotta viene impiegata per la produzione di imballaggi**, con un tempo di utilizzo che può variare dai pochi secondi (una cannuccia) ad alcuni minuti (la bottiglia di una bibita). Se accidentalmente dispersi in mare, questi oggetti possono impiegare secoli per degradarsi.

In Italia, nonostante il tasso di riciclo sia in linea con la tendenza media europea, secondo i dati Corepla del 2017, di tutti gli imballaggi in plastica immessi al consumo, **solo poco più di 4 su 10 vengono effettivamente riciclati**, 4 invece vengono bruciati negli inceneritori- una pratica tutt'altro che priva di conseguenze negative per l'ambiente e considerata come *extrema ratio* nella gestione dei rifiuti nell'ambito dell'economia circolare – e i restanti immessi in discarica o dispersi nell'ambiente. E questi, sottolineiamo, sono gli indicatori relativi alle plastiche da imballaggio, per le quali il recupero è sostenuto organizzativamente ed economicamente dal meccanismo della Responsabilità Estesa dal Produttore. È invece verosimile che nel settore delle plastiche non da imballaggio i tassi di riciclo siano marcatamente inferiori, come pare indicare anche un recente rapporto della OCSE².

Nonostante il tasso riciclo degli imballaggi in plastica sia cresciuto negli ultimi anni, passando dal 38% del 2014 al 43% del 2017, non è riuscito a bilanciare l'aumento del consumo di plastica monouso. Infatti, **le tonnellate di imballaggi non riciclati sono rimaste sostanzialmente invariate dal 2014 (1,292 Milioni di Tonnellate) al 2017 (1,284 Milioni di Tonnellate) vanificando di fatto gli sforzi e gli investimenti per migliorare e rendere più efficiente il sistema del riciclo nel nostro Paese.**

¹ R. Geyer, J. R. Jambeck, K. L. Law (2017). Production, use, and fate of all plastics ever made. *Sci. Adv.* 3, e1700782

² OCSE (OECD) Improving Markets for Recycled Plastics, May 2018

Anche il recente bando cinese per l'importazione di rifiuti in plastica potrebbe incidere negativamente sul tasso di riciclo degli imballaggi nel nostro Paese, nonostante i volumi di plastica che l'Italia ha esportato in Cina nel corso del 2017 (pari a poco più di 40 mila tonnellate)³ siano di gran lunga inferiori a quelli di altre nazioni (ad esempio Stati Uniti, Giappone e Germania)⁴. È possibile immaginare un ulteriore incremento del tasso di riciclo degli imballaggi in plastica nel nostro Paese nei prossimi decenni a causa del consolidamento di meccanismi come la Responsabilità Estesa del Produttore (EPR), i crescenti impegni volontari da parte delle aziende ad introdurre contenuti minimi di plastica riciclata negli imballaggi e la possibile introduzione di sistemi di deposito su cauzione (DRS, Deposit Refund System) peraltro già adottati in altre nazioni europee (come Norvegia e Danimarca). Tali interventi risulteranno comunque inefficaci se le enormi differenze tra i quantitativi di imballaggi immessi al consumo e quelli effettivamente riciclati non verranno colmate con interventi drastici e risolutivi che agiscano alla radice del problema.

I dati illustrati nel report evidenziano che l'unica possibilità per intervenire in modo risolutivo è ridurre drasticamente e con urgenza il ricorso alla plastica monouso, riprogettando gli imballaggi nella direzione della durevolezza e della riusabilità prima ancora della riciclabilità.

Le grandi aziende sanno benissimo che gran parte degli imballaggi che immettono sul mercato non vengono effettivamente riciclati e devono smetterla di inondarci con enormi quantità di plastica monouso. Per tanti prodotti infatti, ancora oggi, le grandi multinazionali non ci danno la possibilità di scegliere imballaggi alternativi. Sono proprio le grandi aziende, che continuano a fare enormi profitti utilizzando un materiale difficilmente riciclabile, che devono assumersi le proprie responsabilità, senza scaricarle sempre e solo sui consumatori.

³ Calcolo effettuato consultando il database delle Nazioni Unite sul commercio internazionale (<https://comtrade.un.org/data/>) per i codici doganali relativi ai rifiuti in plastica più comunemente utilizzati per produrre imballaggi.

⁴ A. L. Brooks, S. Wang, J. R. Jambeck (2018). The Chinese import ban and its impact on global plastic waste trade. Sci. Adv. 4, eaat0131